

GIUSTINO

Dramma per Musica

DA RECITARSI

Nel Teatro dell' Illmo Sig. Federico Capranica
nel Carnevale dell' Anno 1724.

DEDICATO

All' Illma, & Eccma Signora,

LA SIGNORA

D. FAUSTINA

MATTEI CONTI

Duchessa di Guadagnolo, e Nipote
dignissima di NOSTRO

SIGNORE.



Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone
all' Insegna di S. Gio: di Dio.

IN ROMA, nella Stamperia del Bernabò, MDCCXXIV.

Con licenza de' Superiori,

19-5-96

Eccellentissima Signora.



VVALORATA dal
benigno gradimento
con cui l'E.V. si com-
piacque di accettare
il Patrocinio della

Virtù Trionfante, e riguardare in
essa come in un purissimo specchio
le Doti singolari, che l'adornano,
e le gloriose Gesta de' suoi Eccelsi
Antenati, e della cospicua, e feli-
cemente Regnante Prosapia Conti,
alla quale è V.E. con tanto giubilo
universale, innestata, e nel cui
Sangue per lunga serie di secoli si
vidde splendere nel Vaticano tre-
dici volte, con somma gloria il

⁴
Triregno, oltre le innumerabili dignità di Generalati, e della stretta attinenza con più d'una Reggia Clamide. Tutti questi gloriosi riflessi mi fanno ardito di presentarle il Giustino, che siccome col suo valore, superato ogni contrasto seppe meritare l'Impero, così sotto gli auspicj di sì gran Principessa giustamente confida comparire armato della più illustre marca di gloria. Si degni l' E. V. di continuarmi un' onore così pregiato, perche sempre più mi vanti d'essere col più profondo rispetto.

Dell' E. V.

Amilifs. Devotifs. & Obligatifs. Servitore

Federico Capranica.

AR-

ARGOMENTO.

NEL tempo, che l'Imperadrice Arianna Vedova di Zenone inalzò all'Impero Anastasio, si mosse dall'Asia minore con poderoso Esercito Vitaliano Juniore, e passato trionfante il Bosforo Tracio assediò Costantinopoli. Nello stesso tempo, Giustino lasciato l'Aratro andò à militare à favore del Greco Imperatore, e fatto prigioniero Vitaliano, meritò d'esser coronato coll'Aloro Imperiale. Sopra gl'antecedenti fatti è tessuto il presente Dramma.

A 3

Pro-

Protesta al Lettore.

Incontrerai nella lettura di questo *Dramma* le solite voci *Idolo*, *Numi*, *Fato*, *Adorare*, e simili, usurpate da nostri *Teatri* per disprezzo sempre maggiore degl' *Etnici*; e alcune *Massime* contrarie non meno alla legge *Naturale*, che alla *Divina*, adattate a *Persone* immerse negli errori della cieca *Gentilità*. Condanna le sudette voci, e i concetti espressi con quelle, come menzogne; e detesta le sudette *Massime* come inganni di *Coloro*, che non erano illuminati dalla vera, e *santa Fede Cattolica*.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri
Apostolici Palatii.

N. Episcopus Bojan. Vicesgerens.

IMPRIMATUR.
Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædicatorum
Sac. Apost. Palatii Magister.

Mu-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Luogo maestoso apparecchiato per la solenne
Incoronazione di *Anastasio Imperatore*, e per
li suoi *Sponzali* con l' *Imperatrice Arianna*.
Campagna con *Alberi fruttiferi*.
Machina maestosa con la *Fortuna* assisa sù la
Rota che gira, accompagnata da' suoi *Genii*.
Camera.
Vasta *Pianura* sotto *Costantinopoli*, ingombrata
da militare accampamento di *Vitaliano*.

NELL' ATTO SECONDO.

Bosco aperto con veduta di vasto *Mare* agitato
da tempesta, con *Scogli*, e *Dirupi*, e si vede
nel *Mare* una *Nave*, che si rompe sul *Lido*,
dalla quale escono *Anastasio*, e *Giustino*.
Giardino.
Cammera.
Bosco.

NELL' ATTO TERZO.

Bosco Suburbano con *Torre*.
Cammera.
Orrida montuosa.
Machina maestosa rappresentante il *Tempio*
della *Fama*, fatto apparecchiare per la *Coro-*
nazione di *Giustino*.

Ingegniere, e Pittore delle Scene:
Il Sig. Alessandro Mauri Veneziano.

La Scena si rappresenta in *Costantinopoli*,

⁸
INTERLOCUTORI.

ANASTASIO Imperadore. *Il Sig. Giovanni Offi, Virtuoso dell' Eccellentissimo Principe Borghese.*

ARIANNA sua Sposa. *Il Sig. Giacinto Fontana, detto Farfallino, Perugino.*

GIUSTINO, prima Bifolco, poi Imperatore, e fratello di Vitaliano, & Andronico.

Il Sig. Paolo Mariani da Urbino.

LEOCASTA Sorella d'Anastasio. *Il Sig. Girolamo Bartoluzzi, detto il Regiano, Virtuoso dell' Eccellentiss. Sig. Duchessa di Guadagnolo, e Allievo del Sig. Francesco Gasparini.*

VITALIANO Tiranno dell'Asia minore.

Il Sig. Antonio Barbieri da Reggio, Virtuoso di S. A. S. il Sig. Principe d'Armenstat.

ANDRONICO fratello di Vitaliano, Amante di Leocasta. *Il Signor Francesco Antonio Giovenale.*

AMANTIO Generale dell'Armi Imperiali.

Il Sig. Carlo Pera.

POLIDARTE Capitano di Vitaliano.

Il Sig. Francesco Pampani.

NELL' INTERMEDJ.

Il Sig. Pietro Mozzi.

Il Sig. Biagio Emini.

La Musica è del Sig. D. Antonio Vivaldi Maestro di Cappella di S. A. S. Il Sig. Principe Filippo Langravio d'Assia d'Armenstat.

ATTO

⁹
A T T O I.

SCENA PRIMA.

Luogo maestoso apparecchiato per la solenne incoronazione d'Anastasio Imperadore, e per li suoi Sponsali con l'Imperadrice Arianna.

Anastasio, Arianna assisi sopra Trono Imperiale, corteggio di Principi, Cavalieri, Guardie, e Popolo, Coro di Trombe, e Timbali sù la Scena: e poi Amanzio.

Ar. **F** Ebo, che non mai stanco
Sovra carro di luce
I Secoli volanti à noi ritorni,
Gran Sovrano de' giorni, e Rè degl'Astri,
Spargi d' più bel raggio il crin, ch'è d'oro,
Splenda per man dell' Alba oltre l'usato
De' tuoi Corsier la rugiadosa chioma,
Or che di sagro Allor l' Augusta fronte
Cinge a' Cesari suoi la nuova Roma.

Sono di Trombe, mentre Arianna incorona Anastasio col Lauro Imperiale.

Viva Augusto eterno Impero
Goda il Mondo il Secol d'oro,
Nè mai splenda astro severo.
Viva Augusto eterno Impero.
Goda il Mondo il Secol d'oro

Coro.

Ar.

A 5

Per

Per l'Eroe , ch'è in Trono affiso ,
Cingi il crin di verde Alloro .

Coro. Goda il Mondo il Secol d'oro .

Viva &c.

Anast. Da questa man , che al mio destin dà
Prendo dell'Orbe il freno ; (legge
Mà più di Roma , e più dell'Orbe intero
Di quel'occhi , onde avvampo ,
Dall'amante mio cor s'apprezza un l'ampo .

Viva Arianna , e'l suo bel Core ,
Questo Scettro , e questo Soglio
Figli son d'un caro amore .

Coro. Viva Arianna , e'l suo bel core .

Anaf. Bella pace scendi à noi ,
E l'Augusto eccelso nodo
Stringan lieti i Genj suoi .

Coro. Bella pace scendi à noi .

Viva &c. (gue

Am. Ah mio Sovrano Augusto, or che di san-
Fumano le Campagne , e d'ossa sparte
Và seminato il suol , che fai ? Che pensi ?
Già 'l Bosforo è in catena , e se più tardi
Vedrai per man di Vitaliano audace
Bisanzio imprigionato : ah non fia vero ,
Che mentre il grande Impero omai vacilla
Ad Anastasio il forte,
Cangin teneri vezzi , e molli amori
In Cipressi funesti i verdi Allori .

Arian. E dovrà delle mie nozze il giorno
Funestarsi col sangue ?

Anaf. Rasserena il bel ciglio:
Il primo dì , che mi conduce al Soglio

Con

Con mie vittorie ancor più illustre io vo-
Am. Il barbaro Nemico (glio
Un Messaggier t'invia .

Anaf. Venga , & esponga .

S C E N A II.

Polidarte con seguito , e li sudetti .

Pol. **V** Italiano , il di cui nome vola
D'Alcide oltre le mete

A tè l'armi deposte offre la pace ,

Se la bella Arianna

Al suo Letto Regal ceder ti piace .

Arian. (O iniquo !)

Am. (O temerario ardire !) (Empio;

Anaf. Riedi tosto , ò Messaggio , e dì a quell'
Che un' Uomo della Bitinia, un vil Piratà
Non è degno d'Augusta : Esangue al suolo
Caderà quel superbo, e sù l'arena
Mi pagará del folle ardir la pena .

Pol. Cesare hai troppo acceso

Dall'ira il forte cor : meglio risolvi . (feso

Anaf. Vanne, e sappia il Fellon, ch'Augusto of-
Già desta il suo furor già il brando afferra .

Pol. Chi la pace ricusa avrà la guerra .

Parte col seguito .

Arian. Ah caro Sposo ,

Frena il nobile ardire, e ti rammenta ,

Che l'esporre al periglio

Con tè stesso l'Impero

Non è mai di virtù sano consiglio .

Anaf. Dell'Impero, e di tè degno non fora ;

Se vil rischio opponesse
 Alle vittorie mie breve dimora,
 Bella t'accheta; e a render più sicure
 Le mie glorie, e del Barbaro le piaghe
 Volgi un sol sguardo di tue luci vaghe.

Un vostro sguardo,

O luci arciere,
 Di mille, e mille
 Aste guerriere
 Più forza avrà.
 Da sì bel dardo
 S'io fui piagato,
 Care pupille,
 Qual seno armato
 Resisterà.

Un vostro &c.

Parte con Amanzio.

S C E N A III.

Arianna sola.

A Rianna, che pensi?
 Il tuo Sposo, il tuo Cesare al cimento
 Lieto sen corre, e tu qui resti? Invano
 Trattenermi presume
 Tema di servitù, tema di morte,
 Compagna ad Anastasio io vò la sorte.
 T'inganni, sì t'inganni,
 Caro Sposo, se credi
 Solo incontrar le contumaci schiere.
 Hò petto, hò petto anch'io
 D'oppormi alle nemiche Aste guerriere.

Da'

Da' tuoi begl'occhi impara,
 Labro vezzoso,
 Volto amoroso,
 L'arte di ben ferir questo mio cor;
 Della mia fede, o caro,
 Bella prova averai
 Allor, che mi vedrai
 A punir l'empietà d'un traditor:
 Da' tuoi &c.

S C E N A IV.

Campagna con Alberi fruttiferi.

Giustino coll' Aratro.

D Eh, perchè non poss'io, destin crudele;
 O qual Cadmo novello, o qual Gia-
 Trar da ruvide glebe armata messe, (sone
 E cangiato in Guerrier, di vil Bifolco
 Mutar per fatal sorte
 In Usbergo l'Aratro, in Campo il Solco?
 Mà già Febo all'Ocasso
 Volge l'aurea Quadriga:
 Io qui del curvo legno
 Formerò duro letto a' miei riposi;
 Già la notte vicina il Cielo adombra;
 O qual dolce sopore
 Mi lega i sensi, e le mie luci ingombra!

Si asside sopra l' Aratro.

Bel ristoro de' mortali

Sù quest' occhi spiega l'ali
 Dolce sonno, e vieni à me:
 A me vieni, à me che stanco

Pa-

Pace al core, e posa al fianco
Nel mio duolo avrò da tè.

Bel ristoro &c.

Si addormenta.

S C E N A V.

Al suono d'allegra sinfonia s'illumina la Scena, e scende la Fortuna sù maestosa Machina affissa sù la Ruota, che gira, accompagnata da' suoi Genii, che portano Scettri, Corone, e Tesori.

For. **G** Iustin, lascia i riposi: In ozio vile
A che il fianco adagiar trà i fiori,
e l'erbe?

Sù t'invita la forte; e in Campo ostile
Palme, e Trionfi alla tua man-riserba:
Mira, come al tuo merito or la Fortuna
Regni, e Tesori in questo punto aduna;
Ecco per te cangiati
In Reggia la Capanna, in Soglio il Prato,
Sorgi, lascia il fopor, siegui il tuo Fato.

Della tua forte

Con destra forte,
Stringi la chioma,
Ferma la ruota,
Invitto cor.
Ma se un'istante;
Sprezzi il favore,
Dal suo furore
Non avrà scampo
Il tuo valor.

Della &c.

Spas

*Sparisce la Fortuna con li Genii, e
Giustino si desta.*

Giust. Or chiunque tu sii, ch' ora m'inviti
Teco vengo à i trionfi,
Alle Palme ti sieguo: ubbidiente
Il mio destino ascolto. Alla mia fama
E Trono, e Regni, e Fasti, e Glorie io deggio;
Mà che fò? Dove son? Con chi vaneggio?
Vada si. Selve, addio. Lascio gli Armenti,
Spezzo l'Aratro mio: fù mia vergogna
L'uso del vile arnese,
Or sarà del mio cor gloria il lasciarlo.
Mà che penso? A che aspiro? E con chi parlo?
Penso all'onor. Parlo à Giustino. Andiamo,
Non mente il Ciel. Questa mia destra omai
Sdegna rustiche marre. Al cor rimbomba
Già la tromba guerriera,
Il timpano feroce udir già parmi.
Giustino, andiamo alle vittorie, all'armi!

S C E N A VI.

Leocasta inseguita da un' Orso, e Giustino:

Leoc. **C** Ieli! Numi! Soccorso.

Giust. **C** . Cessi il vano timor, cessin le grida;
Cedi al mio braccio;
Invan ti scuoti, invano
Resister presumi. *abbatte l'Orso;*

Leoc. O Numi!
Cadde la Belva estinta.
A te di questi Boschi

Ignor-

Ignota Deità, Nume selvaggio,
 Questo mio cor di voto
 Sù l'ara del mio sen consacro in voto;
 Mà di qual sei? (Che volto!)

Giust. Un'Uom son'io vago d'eroiche imprese,
 E contro l'empia fera
 Della gloria il desio solo m'accese.

Leoc. Del Cesare Latino
 Son'io l'Augusta Suora. All'alta Reggia
 Tu meco volgi il passo;
 Colà forte migliore
 Renda mercè più degna al tuo valore.

Giust. Vengo, Donna sublime, ove t'aggrada,
 Benchè del Rè non curo
 Il favore incostante,
 Ch' à se stessa è virtù premio bastante.

Leoc. Nacque al Bosco, e nacque al Prato,
 Pria che fosse coltivato
 Ogni fior, ch' oggi si vede
 Pompa far di sua Beltà.
 Così ancora il tuo valore,
 Se dal Campo ulcirà fuore
 Delle Palme un giorno erede,
 Pien di fasto anch' ei sarà.
 Nacque &c.

S C E N A V I I.

Camera.

*Arianna, & Amanzio.**Arian.* **A** Manzio?*Am.* **A**lta Reina.*Arian.* Allor, che d'atre bende

Cu-

Cinta la nera fronte
 Vedrassi in Ciel la notte;
 Teco, ò Duce sovrano,
 Del mio Sposo guerrier seguir vuò l'orme:
Am. Mi son legge i tuoi cenni.
 La vittoria è sicura,
 Or che all'Indegno, e all'armi sue rubelle
 Guerra faran degl'occhi tuoi le stelle.

S C E N A V I I I.

Anastasio, Andronico da Donna, e detti.

Amf. **I**o t'offro, Augusta,
 Questa Real Donzella,
 Figlia à Costanzo il Grande,
 Che lungo tempo di Cilicia il Regno
 Per l'Impero sostenne
 Contro di Vitaliano, or lieta forte
 Gl'apri scampo alla fuga, e quà sen venne.

Arian. Signor, gradito è il dono
 Al par d'ogni tesoro.
 Bella, serena il ciglio:
 Sarà scudo al tuo onor l'Augusto Alloro;

And. Magnanima Arianna,
 Dopo il turbine audace
 Di sì gravi sventure,
 Più bella spero nel mio cor la pace.

Arian. Vieni à Leocasta, alla Germana eccelza
 Dell'amato mio Sposo;
 E dona al stanco piè qualche riposo.

Anast. Vanne con la mia Sposa, e tù mia Cara,
 Or che altrove mi chiama Empio rubelle

Fam-

Fammi sperar, ch'amore
Serbi l'immagine mia nel tuo bel core.

Arian. Sole degl'occhi miei,
L'Idolo mio tu sei,
E quel tuo volto amabile
Tutto è scolpito in mè.
Quel fulgido splendore,
Ch'in sen m'accende il core
E' tanto, e sì adorabile,
Ch'io vivo sol per tè.
Solo &c.

Anaf. Già s'avanza la notte, e le nemiche
Schiere è d'uopo assalir, servan gl'orrori
D'inciampo à gl'Empj à noi di scorta.

Am. Freme pien di coraggio
Ogni Guerriero, e vuole
Dar tributi di palme al nuovo Sole.

Anaf. Vannè dunque, mio Fido, e l'impazienti
Turbe prepara al meditato assalto,
Ch'io men vado à Leocasta, e frà momenti
Teco sarò nelle schierate genti.

Am. La gloria del mio sangue,
Sento, ch'oppresso langue
Un crudel Traditor fiero, e spietato.
Spero, che possa tanto
Della mia fede il vanto,
Che basti ad arrestar perfido fato.
La gloria &c. (no,

Anaf. Corro all'impresa, e dell'orgoglio insa-
Che tanto ardir nell'empio seno accoglie
Spero al piè d'Arianna
Depositar le trionfate spoglie.

Vedrò con mio diletto
L'alma dell'alma mia,
Il core del mio cor pien di conten-
E se dal caro oggetto (to.
Lungi convien, che sia,
Sospirando, penando ogni momen-
Vedrò &c. (to.

S C E N A I X.

Leocasta, Giustino, & Andronico.

Leoc. O Come volontier ti stringo al seno,
Vergine eccelsa. In questa Reggia,
Posa all'afflitto core (avrai

And. Quanto gradite
Son le sventure mie, se mi fan degna
D'inchinar' il tuo merto (ah caro Amore
Con quei bei rai tu mi trafiggi il core.)

Giust. Dimmi, o Bella, se lice,
Chi fù l'empio caggion del tuo cordoglio?
Che per farti felice

Lo trarrò, se fia d'uopo ancor dal Soglio.

Leoc. Oh Dei, che sento!

And. Tempo forse verrà, ch' il tuo valore
Renda l'antica pace al mesto core,

Leoc. Largo Campo prepara
Bisanzio al tuo coraggio,
E contro l'empio usurpator ribelle
Il tuo braccio fatale

Han destinato à nostro prò le stelle

Giust. Perchè in rustica spoglia
Il gran genio del cor mal si discopre,

Voglio, che i pregi miei nascan dall' opre .

And. Sì gran valor tema m'imprime, e sdegno.

Leoc. (Gelosia rù m'uccidi) Anima forte

Vieni meco ad Augusto : Un cor sì grande

Languir non dee nelle dimore, e rea

Non sò voler, che sia,

D'un ritardato ben l'anima mia .

Giust. Teco son' io, dove più brami .

And. (Ahi Fato ;)

Leoc. Mà il mio Germano amato,
Con torbido sembiante, a noi s'appressa :

And. (Che mai sarà ?)

Giust. Sorte incostante, e cieca
Le grand'Alme oltragglar giamai non cessa :

SCENA X.

Anastasio, e detti ?

Anaf. **D**El Greco Impero à i danni
Stanca non è la sorte ; avversa, e

Freme sul nostro capo : (cruda

Già di barbara turba

Fatta è preda Arianna .

Leoc. Oh Ciel, che sento !

Frena il duolo, ò Signor ; Erasto il forte

Con le Prore temute ingombra i mari .

Sù le rostrate Navi al fier Tiranno

Farà guerra improvvisa, e quest'Eroe,

Al tuo piede presento, il suo coraggio

Anchor à dispetto del Nemico altero,

Farà serua la sorte al Greco Impero .

Anaf.

Anaf. Leggonfi in quel sembiante
Cifre d'alto valor : Molto ti devo,
Mio Cavalier sarai : di fino usbergo
Vuò che s'armi quel forte .

Giust. In tua difesa incontrarò la morte .

Anaf. Sù miei fidi Campioni, à voi richieggo
Le usate prove . Itene omai, sciogliete
Arianna da' ceppi : al vostro ferro
Precederà il mio brando .

Andiam : lo sdegno in voi

Gradi aggiunga all'ardir, gradi al valore ;
Armati voi dall'ira, io dall'amore .

„ Non si vanti un' Alma audace

„ D'involare à nn Regio:core

„ L'adorata sua Beltà .

„ Per punir quel Contumace

„ Furie in mè destò l'amorè,

„ Sdegni in mè la maestà .

Non si vanti &c.

SCENA XI.

Leocasta, Giustino, Andronico .

Giust. **G**Ran Signora, ove il Fato
Col tuo favor m'invita, io pien
Già volgo il piede, e spero (d'ardire
Mirar nel mio ritorno,
Del tuo don più fastoso il Greco Impero .

Allor che mi vedrò

Cinto di palme al Trono,

Dirò, che sarà dono,

Più

Più grato al cor per tè,
E se mai eaderò
Al mio Sovrano innante,
Vedraffi il cor spirante
Tutto costanza, e fè.

Allor &c. *parte.*

Leoc. Vedesti, Flavia, come
Seppe unir mai la forte
A' volto sì gentil alma sì forte
Possiede in due gran pregi un gran tesoro,

Andr. Così dice, e non moro?

Leoc. Tù non rispondi, ò Bella?

Andr. Amor me'l vieta.

Leoc. Amor te'l vieta? (Amore)

Forse già nel tuo core

Scolpì d'un tant' Eroe la bell' Imago?

Andr. Del suo valor m'appago è del suo volto;

Mà quell' Amor, che accolto

Hò in sen per tè, senza stupor non mira

Basso vapor, ch' a' rai del Sole aspira.

Leoc. Cara, questo stupor, che troppo ingiusto
sembro

Per chi sì rare doti hà dentro in seno

Temo, che forse un dì con men d'orrore

Non sia nel tuo bel sen Padre d'Amore.

Andr. Amo, nol sò negar; mà....

Leoc. Sì, t'intendo,

Temì ch' altri t'involi il ben, che brami?

Andr. Giusto timor.

Leoc. Mà vano,

Ciò ch' han prefisso i Numi

Mal

Mal sì contrasta. Ancora

Dubio pende il desio

Del tuo core, e del mio

Fin ch' à noi non ritorna il caro oggetto

Per cui sì dolce ardor ci nasce in petto.

Andr. T'inganni Principessa; Entro il mio core
Sdegno nascer sent'io, mà non amore.

Leoc.

Nò bel labro, men sdegnoso,

Nò bel volto men geloso

Soffri, e taci, e lascia amar.

Quel piacer ch' io sento al cor

Nò non merta il tuo rigor,

Cara mia non ti sdegnar.

Nò bel labro &c.

S C E N A XII.

Andronico solo.

L Acci, che imprigionate
La natia libertà di questo crine

Un portento d'amor in voi celate.

Andronico son' Io di Vitaliano

Il Guerriero Germano,

Che di Leocasta amando

Le dui luci omicide

Chiudo trà finte spoglie

In sembianza di Jole, alma d'Alcide.

M'arrise al primo incontro amica sorte

No'l sò negar; mà questa

Difesa à me funesta

Nel

Nel più chiaro seren' di due Pupille
Mi fa temer mille naufragj, e mille.

E pur dolce ad un'anima amante
Poter dire, mà senza timore,
A un bel volto, io moro per tè.
Il vedere l'amato sembante.
Senza nube di sdegno, ò rigore
Fà sperare più facil mercè.

E pur &c.

S C E N A XIII.

Vasta Pianura sotto Costantinopoli
ingombrata da militare accam-
pamento di Vitaliano.

*Vitaliano, e Soldati, poi Polidarte con
Arianna prigioniera.*

Sinfonia di Trombe.

A Ll' Armi, ò Guerrieri;
Bisanzio v' aspetta.
Già stringo l'acciaro,
Già corro al cimento,
Non ha più riparo
La nostra vendetta

All' Armi &c.

Pol. Signor t'arrise il Fato; Il Greco Augusto,
Che rifiutò la Pace,
Guari non è, che al nostro Campo invitto
Recò notturno assalto. Al fier contrasto

Pie-

Piegò l'oste nemica, e per mia forte
Predai Donna sublime,
A cui non lieve stuol' servia di scorta.
Questa in segno di fede,
Qui traggo umil di Vitaliano al piede.

Vit. Amor! Cieli! che miro? Ah son pure que-
Le bramate sembianze
D'Arianna, che adoro! (ste

Arian. Non ti vantare superbo,
Che sia base al tuo piè la mia sventura,
Che di un'Empio il gioir passa, e non dura.

Vit. Dell' Impero del Mondo
Io trionfai, già l'vedi:
Mà quel tuo ciglio altero
Di mè più assai trionfa;
Quindi al tuo piede io getto
La mia vittoria, e seco
Per inalzarti al Talamo, ed al Trono (no.
T'offro una man, che ti dà un Mondo in do-

Arian. Aggiungivi, ò superbo,
Una mano, che tenta
Strappar dal crin d'Augusto
L'Imperial Diadema:
Una man, ch' è di stragi.
Avida, e di rapine;
Una mano, per cui
L'amor del caro mio Sposo adorato,
Vuole tutto il mio sdegno.

Vit. Nè può placar quest' ire
Ciò che t'offerse in dono?

Arian. Offerme un altro,
Che le mie brame adimpia.

B

Vit.

Vit. E qual fia questo?

Arian. La tua morte, ò la mia.

Vit. E tanto dunque ardisce

Il tuo sdegno superbo?

Ti sovenga Arianna,

Che tutto può ottener, cui tutto lice.

Arian. Sù via, Tiranno, adempj

D'un vincitor feroce

Tutte l'inique brame: Il piè mi cinga

La più vile catena. A questo core

Mostra tutto il furor del tuo potere;

Vanta tutto il poter di tutta fierezza,

Tenta la mia costanza,

La mia virtù; dalle tue furie armato

A mè, fellone, à mè, rubel, minaccia

Lacci, ceppi, tormenti, ingiurie, e morte:

Vedrai quanto sia forte,

Più, che la tua barbarie, il mio valore:

E vedrai nel mio seno, ò Mostro indegno,

Eterno l'odio, ed immortal lo sdegno.

Vit. I miei prieghi?

Arian. Non gli odo.

Vit. La mia forza?

Arian. La sprezzo.

Vit. Frà vincitrici Squadre un Rè la chiede.

Arian. Alle Squadre, ed al Rè l'onor risponde,

Condannando l'ardir.

Vit. Pensa, Arianna....

Arian. Che moglie son....

Vit. Che il forte....

Arian. Vinta mi vuol, lo sò, mà non già vile.

Vit. Vedi....

Arian.

Arian. Che sono offesa.

Vit. Ch'io son....

Arian. Sì, Vitaliano.

Vit. E tù....

Arian. Arianna: Colei,

Che più sempre amerà nel caro Sposo

Una povera sorte,

Che in un barbaro Core

Le Vaste offerte, e'l temerario amore.

Vit. (Ah più soffrir non deggio!)

Polidarte: ritogli

Quest' ingrata al mio sguardo.

Mà nò, teco quì resti, e pensi intanto,

Se più giovi al suo core

Solcar' un mar di gioja, ò un mar di pianto.

Vanne sì, superba, và,

Che per tè non hò pietà,

Se per mè non senti Amor.

Aspe sordo, e duro scoglio

Esser voglio,

Per punire il tuo rigor.

Vanne &c.

S C E N A X I V.

Polidarte, Arianna, e poi torna Vitaliano.

Pol. **B** Ella, cangia desio: cedi à chi t'ama.

Arian. **B** Prima, che amare un'Empio amo

Pol. Dunque sì poco temi (la tomba,

D'un Vincitor lo sdegno? Ah ti consigli

Con più giusto desio.

Arian. Taci, che invano

B 2

Tenti

Tenti con nuove Brame
L'invitta mia costanza,
O d'iniquo Signor Ministro infame.

Pol. Quest' à me?

Vit. Tanto ardisci?

Nè il temerario amore

Ti servirà di pena

Nella misera sorte

Potrà farti felice.

„ Olà, Coltei, si esponga

„ Alle fauci temute

„ Di quel Mostro vorace,

„ Ch'empie di folte stragi i Campi intorno;

„ E tù sù i lidi nostri

„ Rimanti, ò dispietata,

„ Mostro di crudeltà, cibbo de' mostri.

Arian. Perfido, invan si tenta

Col rischio della vita un cor fedele:

M'abbandoni la Terra, il Ciel fia sordo,

Mi manchino li Dei, fian congiurati

Contro me tutti gl'Astri; Alma, ch'è forte,

Pria che mancar di fè, manca di vita,

E pria, che amare un vile ama la morte.

Mio dolce amato Sposo,

Morir saprò contenta,

Perchè morirò fedel, morirò costan-

E tutto il dolor mio, (te.

E' sol, che tù non senta

L'ultimo caro addio

Del core amante.

Mio dolce &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Bosco aperto con veduta di vasto Mare agitato da tempesta con scogli, e dirupi, e si vede nel Mare una Nave, che si rompe sul lido, dalla quale escono

Anastasio, e Giustino.

Giust. **A**L dispetto dell'onde
Pur calchiam queste arene, e
invan tù sgridi

Il destino, e la sorte;

S'arrendon questa, e quello à un'Alma forte.

Anaf. Dunque de' Pini Achei naufraghi, e rotti
Vitaliano l'iniquo andrà fastoso?

Giust. Confida in questa destra:

Forse un giorno vedrà chi ti farà guerra

Nel sangue immerso i suoi naufragj in terra.

Anaf. Quant' è invitto costui! col suo valore
Risveglia in me l'ardir.

Giust. Quinci non lunge

Mira fumare un pastorale Albergo:

Colà affrettiamo il passo;

Darà solingo speco

Forse lieve conforto al cor già lasso.

Anaf. Amico, e qual riposo
Sperar potrà quest'Alma,

Se il mio bene, il mio amore, il mio tesoro
Prigionier' è d'un barbaro Tiranno?
Ah, che in pensarvi sol, mi sento intanto
Struggere à poco à poco in Mar di pianto

S C E N A II.

Polidarte con Guardie, e Arianna.

Pol. **Q**uest'è la cruda spiaggia,
Ove il Mostro vorace
Sazierà nel tuo sen l'ingorda fame:
Ah! pria che del tuo stame
Tronchi sì nobil fil il dente atroce,
Del Monarca Bitinio
Cedi agli amori, e gli odj acerbi ammorza.
Arian. Io rea d'infedeltà contro il mio Sposo?
Pol. Non condanna la legge un, ch'opri à for-
Arian. Forza non è, ch'assolva (za.
Da colpa così vil. Vengano i Mostri
Più feroci, e più crudi; Io non pavento:
Mi oppriman le catene,
Non giungeranno à questo cor: la Parca
Non è sì spaventosa agli occhi miei,
Quanto l'amor di quel Fellon. Adempi,
Adempi il cenno atroce. Al nume Augusto
Della costanza mia, (m'ascolta) à lui,
Pria che tradir l'amato Sposo, e caro,
Cadrò vittima esangue,
E la storia fedel dell'amor mio
Sù quelle felci io scriverò col sangue.
Pol. Costei, che di Macigno hà l'Alma in seno,
S'in-

S'incateni à quel fasso:

*Alle Guardie, che vanno ad incatenarla
nell'atto, che canta l'aria.*

E' giusto al fin, che pera
Lacerato da un Mostro un cor di fera.

Ritrosa bellezza

O poco s'apprezza,

O forte non hà:

Vago volto, ch'innamora

S'è crudele à chi l'adora,

Merta sdegno, e non pietà.

Ritrosa &c.

S C E N A III.

*Vedrassi da lontano à poco à poco sorgere dal
Mare spaventoso Mostro, qual nuotando
si avvicina allo scoglio.*

*Arianna incatenata allo scoglio, e Giustino,
che sopravviene.*

Arian. **N**Umi, che il Ciel reggete,

Con destra onnipotente

Per pietà soccorrete un' Innocente.

Il Mostro v'è per ascendere lo scoglio.

Giust. E quai strida funeste, e quai lamenti

Frà quest' orride Balze

Mi feriro l'udito?

Aria. Per me dunque il Ciel non hà

Una stilla di pietà?

1. Eco.

Stilla di pietà.

2. Eco.

Pietà.

B 4

Giust.

Giust. Che ascolto? queste selci
 Con replicate voci
 A me chiedono soccorso?
 Mà qual orrendo, e spaventoso Mostro,
 Terror di questi lidi, esce dall'onde?

Arian. Ah Signor! donami aita.

1. *Eco.* Donami aita.

2. *Eco.* Aita.

Giust. In tua difesa
 Esplorò à mille morti or la mia vita.
Principia la battaglia col Mostro.
 In van te stesso vibri;
 Non conosco timor, benchè mi assaglia
 Il Mostro di Erinanto,
 O'l Piton di Tessaglia.

Resta il Mostro ucciso.

Arian. Cieli! novello Alcide
 Mostro sì fier col forte braccio atterra?
 O per sottrarmi à inesorabil Parca
 Forse un Perseo novel discese in terra?
Giust. Lascia, o Donna, i singulti, e più sereno
 Lampeggi nel tuo volto

Scioglie Arianna.

Il primiero splendore.

Arian. Respiro, e tutto io deggio al tuo valore.

Giust. Mà chi sei tu, che in sì remota parte
 Destinò rea fortuna

D'un Mostro à satollar la fame ingorda?

Arian. Di Augusto la Consorte
 Il tuo brando guerrier tolse alla morte.

Giust. Tu Arianna, il di cui piede
 Bacia l'Orbe vassallo? oh quanto degni

Sq-

Sono di eccelsi allori i fasti miei,
 Se per il mio favor salva tu sei.

S C E N A I V.

Anastasio, e detti.

Anaf. **T** Raveggo, o pur la mente
 V'è sognando fantasmi? è questo il
 Del bell' Idolo mio? (volto)

Arian. Numi, che miro! oh Dio!
 Son queste del mio Sposo
 L'adorate sembianze?

Arian.) Mio bel tesoro,
Anaf.) ^a 2 Mia dolce speme
Arian. Per gioja del mio core
Anaf. Per fasto del mio amore
 A 2 Tornami in seno.
 A 2. Cessate, o pene,
 Vanne, o martoro.

Arian. A mè, mio ben, per tè
Anaf. Per tè, mia vita, à mè
 A 2. Ride il sereno.

Mio bel &c.

Anaf. Ma quell'orrendo, e formidabil Mostro
 Colà estinto rimiro?

Giust. E' trofeo di mia possa.

Arian. Il suo braccio guerriero
 Mi sottrasse all'affanno,
 E s'oppose al furor d'empio tiranno.

Anaf. Molto deggio al tuo merito;
 Chiedi ciò, che t'aggrada,
 E in tuo favor prometto

B 5

Quan-

Quanto può questo Scettro, e questa spada.

Giust. A mè basta per lode

D'Arianna la vita : è mia mercede ,
E' mio premio l'onor di sua salvezza .
Mà chi è costui , che sù leggiro Abete ,
Ove il lido s'incurva , e frange l'onda ,
Ferma le vele ?

Anaf. Amanzio è questi ; ad esso
Di mie Squadre fidai l'armi , e l'impero .

S C E N A V.

Amanzio, che sbarca sul Lido, e detti.

Am. **I**N traccia de' tuoi Legni , (de .
Signor, del Mar, solcai le vie profon-
Aria. Ti guida à queste sponde amico il Cielo,
E tù giungi opportuno .

Am. Eccelsa Augusta :
Quanto giubbila il core
In mirarti sottratta in questo punto
A barbare catene .

Arian. Chi nelli Dei confida
Trova frà i nembi ancor calme serene .

Anaf. Ecco tranquillo il Mare: entro quel Legno
Meco fuggi l'orror di questo lido .

Arian. Son pronta al cenno Augusto . Andia-
mo , e lieto

Scherzi sù quelle vele il mio Cupido .
Per noi soave , e bella

Ogn' aura scherzi in Mare ,
E 'l raggio d'ogni Stella
In Ciel per noi risplenda :

La

La calma più serena
Scherzi sù l'onde , e fido
Fatto nocchier Cupido
La bella face accenda .
Per noi &c.

S C E N A VI.

Vitaliano, Polidante, e Soldati.

Vit. **T**Roppo fosti , ò mio core
Precipitoso all' ire ; à cruda morte
Io dannar la mia vita ? Ah Polidarte
Scuoprìmi del mio Bene
L'adorato reliquie : à i dolci avanzi
Delle zanne voraci
Darò pentito almen l'ultimi baci .

Pol. Per le lacrime , ò Sire ,
Già mai non si ravviva estinra face :
Invan l'Angue del Nilo
Piange sù l'Uom, dopo che morto ei giace.

Vit. Ma che scorgo ! che miro !
Ecco trafitto al suol l'orribil Mostro ,
Gran portentò de' Mari :
Mosso à pietà di due pupille accese
Forse colà dal Cielo
Con l'Egida fatal Marte discese .
Ah ! se vive Arianna io non dispero
Con diluvio di pianto
D'ammollir sua ferezza ;
Placan lacrime , e prieghi ogni bellezza .
Quel torrente , che s'inalza
Sù la sponda , e fuor ne balza ,

B 6

Hà

Hà nel Mar poi la sua tomba:
Così un barbaro desio
Dentro il Mar del pianto mio
Forza è ben, che un dì soccomba.
Quel &c.

S C E N A VII.

Giardino.

Leocasta, e Andronico.

Leoc. **F**Lavia, non hò più core:
Un sospetto amoroso:

Un geloso pensiero
Crucia l'anima mia col suo rigore.

And. (Sua rivale mi crede) ah cessi, ò Bella,
Quel timor, che ti affanna: amo in Giustino
Senza pena dell'alma

Il pregio del valor, mà no'l desio,
Anzi nel suo destin sospiro il mio.

Leoc. Non t'intendo, mà sappi.

Ch'ei tornò trionfante,
Guari non è, sciolti ad Augusta i ceppi.

And. (Ohimè! che ascolto?)

Leoc. Arianna,
Suo Nume tutelare,
Suo difensor chiama Giustino, e questi
Pregj per me funesti
Con geloso timor cruciano il core.

And. (Mia speme or ti ravviva, il tempo è
questo.)

Dà tregua al tuo dolor, Io, se ti aggrada,
Ti

Ti farò scorta al Campo; ivi potrai
Dal tuo vago sperar e calma, e pace.

Leoc. Come potrà sì audace
Esser Vergine imbelle, ora che freme
Bellona? e come mai
Penetrar trà le Schiere? ah mi lusinghi,
O m'inganni così con finte speme.

And. Non temere, e mi credi. Io per costum:
Benchè ignoto al mio sesso,
Sù le Spartane arene

Appresi ad impugnar' Asta guerriera:
Ardisci pur, basta ch'Amor sia teco;
Non vuol tanti riguardi un Dio, ch'è cieco.

Leoc. Per mirar del mio sol le vaghe forme
Del tuo piede fedel seguirò l'orme; (pressa.
Mà ò Cieli, che miro! Augusta à noi s'ap-

And. Numi che mai farà? al certo è dessa.

S C E N A VIII.

Arianna, e detti.

Leoc. **L**ascia, che per la gioja
Baci la degna mano.

And. Concedi un tanto onor' anche al mio la-
Arian. Eccelse Principesse, (bro.
Io pur vi stringo in queste braccia al seno.

Leoc. E come à noi salva ti rese il Cielo?

Arian. Amica sorte
Per la via del morir diemmi la vita.

Ad altro tempo io servo
Il narrar de' miei casi
Le più strane vicende; or sol vi basti;

Che

Che di Giustin nel brando oggi si aduna
D'Arianna il destino, e la fortuna.

Leoc. (Lode sì vantaggiosa
Raddoppia il mio tormento.)

Arian. Molto non è, che Cesare l'invitto
Da questo Eroe scortato
Le più fide falangi
Guidò contro il Tiranno,
E'l novello Campione
M'accertò di recarmi appiè del Trono
Di quel Fellon l'altero capo in dono.

Leoc. (Oh Dei! son morta.) Augusta,
Permetti, che con Flavia a i giusti Dei
Vada à scioglier festosa i voti miei.

Arian. Degno è'l pensiero.

And. Amica:

Di pochi istanti
Precorrerò il tuo piè, perche più bella
Splenda la gioja, (e del mio amor la stella.)
Più bel giorno, e più bel fato
Di goder chi mai sperò.
Il piacer sempre più grato
Giunse al cor, che pria penò.

Più &c.

Arian. Quanto è Flavia gentil!

Leoc. Il suo bel core

Offeso dal Tiranno

Merta più di fortuna, e men d'affanno:

Arian. Doppo il penoso orrore

Del passato periglio,

Oh come lieti al guardo

Di questo ameno loco

Giun-

Giungono à consolarmi, e Rosa, e Giglio:
Leoc. Resta à goderne il bel piacer, mentr'io
Mi porto à render pago il voto mio.

Senti l'aura, che leggiera
Và scotendo, e ramo, e fronda;
E con dolce mormorio
Và spiegando il suo piacer.
Gigli, e Rose, onde superba
Suole andar la Primavera,
D'ogni fonte in sù la sponda
Tutti invitano à goder.

Senti &c. parte.

Arian. Dir così non poss'io, fin che non torni
Il mio Sposo, il mio Bene
Dal periglioso incontro, ove lo spinse
Quel dolce amor, ch'à questo cor l'avvinse.
Ahi che crudeli pene
Prova un' anima amante in lontananza,
Se al cor vi è più mi sento
Un' amoroso ardore,
Ch'è in uno la mia gioja, e'l mio tormento.

Angelletti

Garruletti,

Amoroso il vostro vanto
Voi spiegate all'aura amica;
E quest'aura par che dica,
Amiam pur, che peno anch'io:
Ma dubioso l'amor mio
Cerca il bene, e pur non l'hà;
Spera, e teme il bel desio,
E dar pace al cor non sà.

Angelletti &c.

SCE-

S C E N A IX.

Camera.

*Anastasio coronato d'Alloro, e poi Giustino
con Vitaliano incatenato con Guardie.*

Anaf. **V**Erdi lauri cingetemi il crine,
Folte palme crescite per mè:
Già degli Empj sù l'alte ruine
Fermo il Soglio s'inalza al mio piè.
Verdi &c.

Giust. Vieni, Barbaro, vieni:
Al Monarca del Mondo, al tuo Sovrano
Piega col cor superbo il capo altero,
Ed Augusto ti vegga
E sconfitto, e depresso, e prigioniero.

Vit. Non mi vinse il tuo ferro,
Sol mi tradì la mia fortuna. A i fati,
Non al tuo braccio ascrivi
Questo trofeo, che puote
Esser bensì mio duol, non mio rossore.

Giust. Menti: la tua sventura è 'l mio valore.

Anaf. Al tuo braccio guerriero
Per sì degna vittoria
Tutta dee la sua gloria il Greco Impero.

Am. (Che sento, ò Ciel! fia ver, ch' à un vil
Tal vittoria si ascriva?) (Bifolco)

Giust. Signor: vegga Arianna
Nel Prigion contumace
Le sua pompa, i miei fasti, e le tue glorie.

Anaf. Facciasi: vanne in duri lacci avvolto,
Og-

Oggetto di vendetta
Traggasi quest' iniquo al piè d'Augusta.
Vit. Non dura sempre una fortuna ingiusta.
Parte.

Giust. Deh mi concedi, ò Sire,
Che de' nemici tuoi gl'ultimi avanzi
A dissipare io vada.

Anaf. Vanne, vinci: mio Nume è la tua spada.

Giust. Sù l'Altar di questo Nume
Tù vedrai
Mille rai
Balenar
Di trionfi, e di Vittorie.
Cento poi con bel costume
Nell'etadi, che verranno,
Sentiranno
Raccontar
I miei fasti, e le tue glorie:
Tù vedrai &c.,

S C E N A X.

Anastasio, ed Amanzio:

Anaf. **G**Ìa con mortale eccidio oppresso, e
Giace l'empio ribelle. (vinto)

Am. Signor: a' tuoi trionfi
Applaude questo cor; mà che un Bifolco
La vittoria s'usurpi, e Vitaliano,
Ch'è trofeo del tuo campo,
Si dia ad Augusta, e à Cesare si tolga;
Ah! che Amanzio il tuo fido
Soffrir no'l puote, io temo, io temo,
Che

Che abbatuto un rubelle
Non forga un'altro ad usurparti il Regno:
(S'egli mi cede, andò lo strale al segno.)

Anaf. A disegno sì audace
Saprei troncare il volo.

Am. Queste figlie del Sol, gemme lucenti,
Che al superbo Nemico
Formar cinto Regal' offro al tuo merito.
Gli dà un cinto di gioje.

Anaf. O Atlante dell'Impero, il dono accolgo:
Mà v'è tosto alla Regia, e di Giustino
Rintraccia ogni pensiero.
(Politico timor, quanto sei fiero!)

Am. Candida fedeltà,
Che regna nel mio cor,
Al desiato amor
Campo non cede.
Spera, Signor, chi sà?
Un giorno ancor verrà,
Che chiaro splenderà
La pace del tuo seno, e la mia fede:
Candida &c. parte.

Anaf. E farà ver, che l'alma
D'un' Uom sì forte, e valoroso unisca
Al coraggio la frode?
E ingrato al suo Sovrano
Contro chi l'inalzò stenda la mano?
Arianna . . . Giustino . . . oh sommi Dei!
Quest'ombra tormentosa
Turba tutto il seren de' pensier miei.
Taci per poco ancora,
O fiero, e rio sospetto,

E la-

E lasci che favelli
Di solo amante il cor.
Quei bel, che t'innamora,
Siegui ad amar costante,
Nè creder, che rubelli
Sian gli Astri à un fido amor.
Taci &c.

S C E N A XI.

Arianna, poi Vitaliano incatenato con Guardie.

Arian. **G**ia il valor di Giustino hà domo,
e vinto
Il Tiranno ribelle; e trionfante
Il caro amato Sposo
L'invia stretto in catene alle mie piante:
Vedrò, se l'empio mostro
Avrà tanto d'orgoglio à piè d'Augusta,
Quant'ebbe di ferezza
All'or, che condannolla à morte ingiusta:
Mà il Barbaro s'appressa: Anima mia
Destà tutto il furore, e sol per poco
Le magnanime idee lascia, & oblia. *siede.*
Vit. Donna eccelsa, e sublime: ecco a' tuoi pie-
Vitaliano oppresso (di
Dal nemico destin, più che dall'armi.
Quel Vitaliano Io sono,
Che di Bitinia il Trono,
E gran parte dell'Asia
Polposi amante, e sospirai pugnando:
Quell' Io son, che di mille, e mille elette
Schiere il sangue versai sol per piacerti;
E quel-

E quello al fine Io sono,
 Che schernito, e sprezzato
 Frà tante offese, è tante
 Non curai d'incontrar l'ultimo fato
 Per spirare al tuo piè l'Alma costante.

Arian. „ Olà costei s'esponga
 „ Alle fauci temute
 „ Di quel Mostro vorace,
 „ Ch'empie di folte stragi i Campi intorno:
 Quest'è il tuo amore, e questa,
 O' iniquo, è la ragion, per cui lasciando
 La Bitinia usurpata
 Ad inondar venisti i Campi nostri,
 E violando le belle
 Leggi dell'onestade, e del rispetto
 Per satollar le tue lascive brame,
 Mè Conforte d'Augusto, e prigioniera
 Non paventasti indegno,
 Percnè aver non potevi esca all'amore,
 Condannarmi innocente esca allo sdegno?
 Vivan le generose
 Pompe del tuo valore,
 E l'eroico costume
 Del tuo spirto gentil.

Vit. Non hò più core.

Arian. Perfido, e pur l'avevvi
 Per comandar la morte
 Di colei, che dicevi, esser tua vita:
 Dove, dove ora sono i rei Ministri
 Di tua fiera;za;
 Dov'è, dov'è quel tuo
 Consigliere di tè degno,

Che

Che tentò (per piacerti)
 La mia onestade? e dove
 N'andaro
 Le tante che avantavi invitte schiere.
 Chi ti protegge, di? chi ti difende?
 Il Cielo? i Numi? il fato?
 Eh, che non hà difese un scelerato.

Vit. Augusta, è ver, t'offesi;
 Merita la mia colpa ogni gran pena:
 Un disperato amore
 Trasse il misero core
 All'esacrabil fallo.
 Mè, giacchè piacque al Ciel la tua salvezza,
 Piace anch' à mè la sorte
 D'averti offesa, o' bella,
 Per meritare di tua man la morte.

Arian. Al Carnefice infame
 E' questa destinata.

Vit. Ah! per pietà dell'anima smarrita
 S'accosta ad Arianna.

Volgemi un sol de' sguardi tuoi sdegnosi,
 Ch'egli è bastante à togliermi la vita.

Arian. salza. A tanto giunge ancora
 D'empio mostro il temerario ardire?
 Togliti dal mio aspetto.

Vit. Sì, men vado à morire
 Crudel, mè à tuo dispetto
 Avrò morendo ancor fido, e costante
 Nel sen scolpito il vago tuo semblante;
 Nò; non sperar cangiato
 Dalla morte il mio cor, fin nella tomba
 Trarrò meco il piacer d'averti amato.

Arian.

Arian. Entro à profonda Torre.

Vit. Albergo di piacer.

Arian. Stretto in catene

Vit. Soavi à questo cor.

Arian. Gema il fellon.

Vit. Rida quest' alma.

Arian. E sia

Quel carcere profondo . . .

Vit. Gloria del fido amor.

Arian. La prima pena,

Che foffra un Traditor.

Vit. Mà sempre cara.

Arian. Vanne, perfido, vâ.

Vit. Mà pria

Arian. Che pensi! (voco.)

Vit. Men fiero un sguardo al mio morire in-

Arian. Perfido, vâ; che una sol morte è poco.

Vit. Quando, serve alla ragione

Il valor d'un' Alma forte

E' dover, non è viltà.

Mà se poi cieca, s'oppone

Al destin, cangia sua sorte,

Resta oppressa, e rea si fâ.

Quando &c.

S C E N A XII.

Anastasio, Arianna, & Amanzio.

Anaf. **A** Tutto pieno di gioja
Rida il brio sul tuo volto.

Arian. Pur glorioso, e invitto
Ti stringo al sen mio Nume.

Anaf.

Anaf. Dell' empio Vitalian' domo è l'orgo-

Arian. Per opra di Giustino (glio.)

Pur al fin mi formò scabello al Soglio.

Anaf. Molto deggio al suo brando.

Arian. Merta corone il suo valor sovrano.

Am. (Non è degno d'onor ferro villano.)

Anaf. Queste fulgide gemme,

Trofeo di gran valor, spoglie di guerra

A' tua beltà consacro.

Arian. Io bacio il dono, e il donatore adoro.

Mà che fia di Giustino? e qual mercede

Si rende al suo valor? qual premio à lui,

Che de'tuoi lauri, e di tue palme hà il vanto?

Anaf. Tanto hà in pregio costui? *ad Aman.*

Am. L'ama ella tanto. *ad Anastasio.*

Anaf. Vuò, che meco egli sieda

Su'l Carro trionfale.

Am. (E là caduta sua sia più mortale.)

Arian. Degno premio all' Eroe,

E gloria ben'dovuta alla sua fama.

Anaf. (Perchè cotanto zelo?) *ad Amanzio.*

Am. (E non l'intendi ancor, perchè l'adora.) *An.*

Anaf. (Taci geloso cor.) parto Arianna

De' più bei lauri adorno

Ad illustrar delle mie pompe il giorno.

Se all' amor, ch'io porto al Trono

Volgerai fedele il guardo,

Il mio amor trionferà:

Del regnare il gran disegno

Dia primier Cupido, e il dardo

Questo seno adorerà.

Se all' &c.

part

Arian

Arian. Giorno! per mè più chiaro
 Non spuntò mai dall' Oriente : oppresso
 Geme in catene il Barbaro Nemico ,
 Augusto trionfante ,
 Vendicata Arianna , e pure ancora
 Il cieco Arcier tiranno
 Lascia qualch' ombra di penoso affanno .
 Dalle gioje del core amor pendea ,
 Mà scolto non uscia , (languia :
 Per ch' era troppo oppresso , e ancor
 Languir l'alma il vedea ,
 E per pietà dolente ella piangea .
 Quand' ecco, ecco che amore, ò mera-
 Dalle sue vaghe ciglia (vigilia !
 Stemprò del sen sopra le nevi argenti,
 Onde gioisse il cor perle ridenti . (me
 Quindi all' or fù ; ch' il pargoletto Nu-
 Trasse l'empio costume
 D'aver poi sempre , ò Amanti ,
 Quella sete crudel de' vostri pianti .

S C E N A XIII.

Bosco :

*Leocasta , Andronico , e poi Giustino .**And.* **N** On son donna qual credi .*Leo.* **E** così dunque

Di Vergine Reale

Il grado , e'l nome offendi ?

And. Amor , ch' è cieco ,

Per tè piagommi il core ,

Mi

- Mi fè ardito all' inganno .

Leo. Un mentitor tanto s'avanza !

Spargi i tuoi voti , e i tuoi sospiri al vento .

And. Otterrò à tuo dispetto

Del tuo bel sen la palma . (ma :

Leo. Tù di Tarquinio . Io di Lucrezia hò l'al-Alto Campion sottraggi *vede Giustino .*

A gl' insulti d'un' empio

La Germana d' Augusto :

Giust. Stringo l'acciar ; tosto cadrai svenato .*And.* Son vinto :

Uccidimi , à che tardi ?

Giust. Al nume invitto

Del mio valor feroce Io non confacro

Vittime così vili : olà , si tragga

A Bisanzio costui .

And. Perfido fato !*Parte accompagnato dalle Guardie.**Leo:* O' come in sì grand' uopo

Mi recasti , Signor , pietosa aita !

A tè deggio l'onor , a tè la vita .

Giust. E chi è costui, ch' usò superbo, ed empio

Profanar la tua man ?

Leo. Nobil Donzella

Si finse pria , poscia s'armò d'acciaro ,

A tè colà nel Campo , Idolo mio ,

Di scortar mi promise , indi infedele

Tentò la fuga il rapitor crudele .

Giust. Come ! tù nutri in seno

Per me fiamme d'amore ?

Leo. Fin che avrò vita

T'adorerò costante .

C

Giust.

Giust. Non più, Bella, non più: d'un sì bel core,
Quando meno il credea, son reso amante.
Olà, si scorti alle Reali stanze
L'Augusta Principessa, ed il periglio,
Da cui sottrarti ebbe il mio brando in sorte,
Doni al Regio tuo cor norma, e consiglio.

Leo. Sventurata Navicella
Teme sempre la procella,
E lo scoglio in mezzo al Mar.
Mà infelice io non credea,
Che chiudesse un alma rea
Chi hà beltà per farsi amar.
Sventurata &c. *parte.*

Giust. Sorte, che m'invitasti
Dall' aratro alla Regia, in un sol giorno
Come tante sembianze in tè cangiasti!
Dove li Scettri son, dove i tesori,
Che promettesti al cor? Mà sappi, ch' io
Nell' incostanze tue sempre costante
Confido nel valor del braccio mio.
Hò nel petto un cor sì forte,
Ch' ove più minaccia, e freme
Infida sorte,
Trovo tutto il mio piacer.
Amo il rischio, e non pavento,
Non m'appiglio à dubia speme
Di martire, ò di contento;
Sò pugnar, non sò temer.
Hò nel &c.

Fin dell' Atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Bosco Suburbano con Torre.

Vitaliano, & Andronico.

Vit. **G** Ermano, eccoci in salvo: ardata
impresa
Fù il precipizio (è ver) dall'al-
ta Torre:

Ma che! la nostra sorte
Tentar doveasi col maggior periglio;
Poichè audace consiglio
Sempre hà meno d'orror di certa morte:

And. Al Popolo minuto, al volgo ignaro
Recan timore i gran cimenti. Il Cielo
Ben spesso à chi si crede
Già misero perduto, e disperato
Manda lune improvviso, ond'egli vede
Lo scampo non creduto, e non pensato:

Vit. Abbandoniam queste nemiche strade,
E à risarcire il già sofferto oltraggio
Parlino in Campo armate
Con usura d'onor le nostre spade.

And. Lieto ti sieguo, e spero,
Vinto il nemico orgoglio,
Tè nel Soglio mirar del Greco Impero:

Vit. Il piacer della vendetta,

Già mi chiama, e già m'alletta
 Per placar l'offeso cor.
 Sento al sen l'onor, che dice
 Vanne, vinci, e più felice
 Splenda armato il tuo valor.
 Il piacer &c.

S C E N A II.

Camera.

*Arianna, Giustino, e Amanzio
 in disparte.*

Giust. **I**L Cielo, ò mia Sovrana,
 Nuove palme ti rende, or che la sorte
 Mi fè liberator della Germana
 Dell'Augusto Imperante,
 E già tratto è in catene il folle Amante.

Arian. Generoso Giustino; ò quanto ammiro
 Il tuo valor guerriero,
 Poichè le tue vittorie
 Fregian di nuove glorie il nostro Impero.

Giust. Or permetti, ò Regina,
 Che à Cesare ritorni.

Arian. Vanne famoso Eroe. Sian queste gemme
 Del tuo merito guerrier degna mercede.
 Gli dà il cinto di gioje.

Am. (D'una Donna Real quell'è la fede?)
 Parte.

Giust. Bacio l'Augusto dono, e nel mio seno
 Formi bella memoria
 Di tua Regia bontà, di mia vittoria:

Mà

Mà di sì gran favore
 Non soffrirà l'invidia il chiaro lampo,
 Che da mostro sì rio
 Fin dalle prime etadi
 Le più rare virtù non ebber scampo.

Zeffiretto, che scorre nel Prato

Con muto lamento

Sen v'è lento lento

Scuotendo ogni fiore:

Così un'aura di cieco sospetto,

Che nasce nel seno,

Con fiero veleno

Precipita al core.

Zeffiretto &c.

parte.

Arian. Mal soffre il core amante
 Anastasio lontano; à lui si vada:
 Egli è la mia fortuna, il mio riposo,
 Per lui, mio caro Sposo,
 Vive il cor, gode il seno, e l'alma spera,
 E del foco, ond' avvampo, egli è la sfera:

Quell'amoroso ardor,

Ch'in sen m'accende il cor,

Lungi dalla sua face

Pace trovar non sà.

Teme la mia costanza

Di breve lontananza,

E quell' aspro martire

Languire il cor mi fà.

Quell'amoroso

S C E N A III.

*Anastasio, Amanzio ; poi Giustino, Arianna,
e Leocasta.*

Anaf. **E** Fia ver, ch'infedele
L'onor de'doni miei profani Augu.
Col farne un' uso indegno, (sta?
E farne ad un Vassallo offerta, e dono?
Am. Pegno d'amor quel nobil cinto ottenne
Da lei Giustino, e più superbo il rese.
Anaf. Vendicar mi saprò di chi m'offese.
Am. Cresce l'ardir del perfido fellone;
L'innocente Leocasta ancora inganna,
Liberator di lei si scopre amante,
E in un' istesso istante
Pensa il Soglio calcar con Arianna.
Anaf. Cadranno i rei, già il fulmine preparo:
Vanne, e quì ne conduci
L'impudica Regnante,
La crudele Germana, e'l rio Giustino.
Am. Signor
Anaf. Taci, e tema ciascuno il suo destino:
Mà il Traditor già viene, ecco l'Iniqua.
Giust. Cesare, tù vincesti, e s'altro resta
Più da vincere in terra,
Or che t'arride il Ciel, siegui la guerra.
Anaf. Dal tuo brando fatale
Riconosco il trionfo.
Arian. Amato Sposo;
E qual nube importuna
Di molesto pensier turba il tuo ciglio?

Anaf.

Anaf. Soggiace ogn' or di mille cure al pondo
Chi sostiene del Mondo il grave Impero.
Leoc. Germano, ecco quel forte,
Quell' invitto Guerriero,
Che già due volte
Anaf. Intesi?
Onde avesti quel cinto? *a Giustino*
Arian. Cesare
Giust. Augusta (di .
Anaf. Deponi il brando, & ad Amanzio il ren-
Giust. Solo al tuo piè depongo il fido acciaro.
Arian. Signor, se mai
Anaf. Empia, ammutisci.
Leoc. (Oh Dei! che mai sarà?)
Arian. Ah Cesare, ah Signor, mio Rè, mio Nu-
Odi le mie discolpe. (me;
Anaf. Tanto ardire, Impudica!
Togliti ingrata al mio Reale aspetto
Indegna del mio Trono, e del mio Letto.
Giust. Se già mai col pensiero
Offesi il tuo decoro
Svenami di tua man, contento io moro.
Anaf. A man più che plebea
Il colpo è destinato. Or vanne, iniquo;
Vanne; e con gli occhi suoi paghi l'errore
Chi fè sua scorta un troppo cieco amore.
Di Rè sdegnato
L'ira tremenda
Fà che s'accenda
L'offeso onor.
Parto, ma intanto
Fiero spavento

C 4

D'un

A T T O
D'un gran tormento
T'affligga il cor.
Di Rè &c.

S C E N A I V.

Leocasta, o Giustino.

Giust. **M**ia Principessa, almeno
Col tuo volto adorato
Reca qualche conforto a' miei martiri,
E lascia, oh Dio! che con la gloria altero
Di rimirare i tuoi begl'occhi io spiri.

Leoc. Giustino, ah! qual ti trovo!
Come ti perdo, ò Dei!

Giust. Mio ben non ti doler, cela quel pianto,
Che mi fa più infelice.
Vivi, vivi contenta i giorni tuoi,
E se m'odon gli Dei,
E se tanto può amor; vivi anche i miei.

Leoc. Crudel, e che mai pensi!
Come priva di tè viver poss'io?

Giust. Se non puoi col tuo cor, vivi col mio:
Consolami.

Leoc. Vivrò.

Giust. Sì mio Tesoro;
Più non sò che bramar, contento io moro.
Il mio cor già più non sà
Raffrenar sospiri, e affanni,
Pene, e pianti, e lacrimar:
Ma non vuol, che in libertà
Scorra in fronte il suo dolore,
E se

E se piange in seno il core
Toglie al labro il sospirar.

Il mio &c. *parte.*

Leoc. Vivrò, mà sol per tua salvezza, ò caro,
E se col tuo valore
Già due volte la vita à mè donasti,
Avrai (fatto di tè scudo, e riparo)
E vita, e libertà da un fido amore.

Senza l'amato Ben

Vivere questo sen

Non può, non sà.

O lieto ei viva ancor;

O seco questo cor

Morir saprà.

Senza &c.

S C E N A V.

Amanzio solo.

CHe più ti resta, Amanzio? il più temuto
Nemico di tua gloria
Freme ne' ceppi, e libero ti lascia
Il campo à quel disegno,
Che tante volte, e tante
Formò dentro il tuo cor desio di Regno.
Già mille, e mille armati
Sospirano il momento
Di tua grandezza. Il fato
Vuol depresso Anastasio, e se Arianna,
Qual regnò su 'l suo core
Pensa regnar su 'l tuo, folle s'inganna.
Sù sà dunque al cimento;

Prende il crine, che t'offre oggi la sorte,
Può coglierti l'Impero ogni momento.

Sì vò à regnar,

Sì vò a goder;

Più bel sereno

Non spera il seno,

Non brama il cor:

Stringi, e accarezza

Quel Scettro aurato,

Che t'offre il fato,

Premio ben degno

Del tuo valor.

Sì vò &c.

S C E N A VI.

Orrida montuosa.

Giustino, Vitaliano, e Andronico.

Giust. **F**Ortuna, m'hai tradito;
Empia sì mi schernisti.

E'l promesso tesoro

Di Scettri, e di Corone à mè rapisti:

Mà Giustin con chi parli? e chi rampogni?

Fur le speranze tue sol' ombre, e sogni.

Ahi che breve riposo

Cerca il piè stanco, il cor languente: Amore

Tù almen dà pace all' agitato core.

Vit. Prima, che il nuovo Sole

Splenda nell' Oriente; Ite ò miei fidi

Di nuovo à cinger le nemiche mura:

Mà che scorgo, ò mie luci?

Non

Non è questi colui, chè là nel Campo

Di catene mi cinse: Il Cielo irato

L'offre in vittima forse al mio furore;

Sì si vuò, che dal sonno

Passi tosto alla morte.

Al colpìr d'un fulmine s'apre il Monte, entro il quale si vede il Sepolcro di Vitaliano Seniore. (terno sangue

Voci di dentro. Trattien l'acciar: contro il fra-

Vibri il colpo fatal. Salva un Guerriero,

Che solo ti può dar vita, ed Impero.

Vit. Dall' Urna sepolcral qual voce ascolto!

Mio Germano è costui? forsi fia quello,

Che sul veloce Eufrate

L'involasse una Tigre entro la Culla?

Mà s'egli è di mia stirpe

Lo scoprirò alla stella.

Che testimon de' Vitaliani Illustri

Nel braccio manco esser dovrà scolpita.

Gli osserva il braccio manco.

Non più si tema è d'esso:

Sorgi, più non dormir, già che nel Cielo

Per tè vegliano gli astri.

Andr. Quai portenti rimiro in un raccolti!

Giust. E chi sei tù, che del mio mal pietoso

Dal sonno mi risvegli?

Vit. Vitaliano son' Io,

Tuo Nemico fin' or, mà tuo Germano.

Giust. Che ascolto ò Dei! di così nobil pianta

Io son germe sublime?

Vit. Con portento improvviso i tuoi natali

Or palesommi il fato.

Giust. Nelle sventure mie son fortunato. (si
Andr. Lascià che al sen ti stringa in cari amplex-
 O' mio Germano amato.

Giust. Cessi la gioja, e voi Germani illustri
 I miei sensi ascoltate.
 Se del paterno sangue,
 Che nel seno vi scorre
 Gli alti impulsi d'onor non sdegnarete,
 Meco uniti verrete
 Al Tradito Anastasio. Adito occulto,
 Mà noto à mè c'introdurrà sicuri:
 S'inondi oggi Bisanzio,
 E'l traditor' Amanzio in vil catena
 Del temerario ardir paghi la pena.

Vit. Che mi narri Signor! ben degna è l'opra:
 Sù pronte à debbellar l'empio tiranno
 Si radunin le schiere.

Giust. Già mi sembra, ch'al suol cada il ribelle.

Andr. Di vostre glorie à parte
 Anch' Io con pari ardir voglio trovarmi.

Giust.)

Vit.) a 3 Alle vendette, alle vittorie, all'armi.

Andr.)

S C E N A VII.

Camera.

Leocasta, e poi Arianna.

Leo. **G**ia dall'ingrate mura (cieco
 Lungi n'andò il mio ben, tratta dal
 Carcere ingiusto; e se pur ode il fato

I vo-

I voti del mio cor, di sua virtude,
 Il Barbaro Impostore
 Dal Brando di Giustin vedrò svenato.
 Misera; mà che giova
 Questa lieve speranza al tuo martire?
 La dura lontananza,
 Che ti convien soffrire
 Dal tuo dolce conforto,
 Minaccian le procelle ancor nel Porto.

Arian. Ah Principessa: al Cielo
 Per rendermi Infelice
 Non gli bastò versar d'Augusto in seno
 Il più fiero veleno,
 Che dal scuro baratro profondo
 Empio sorgesse à por soffopra il mondo.

Leo. Augusta, e ch' altro ancora
 Tenta l'altrui perfidia!

Arian. Amica, ascolta.
 Dal fido Eraste intesi,
 Ch' Amanzio il traditore,
 Che la tua, la mia gloria, e di Giustino
 Tentò oscurar con barbaro sospetto,
 Tacita chiude in petto
 Ambizion di Regno, e già di mille
 Schiere ben pronte al suo voler fa scudo.

Leo. Non più: tutto m'è noto; e perchè l'em-
 Col sangue di Giustino (pio
 Tinger volea la porpora Reale,
 Dal Carcere il sottrassi, e gli svelai
 Del fellone le forze, ed il pensiero;
 Sperando, che nel suo valor fatale
 Torni l'antica pace al nostro Impero:

Vo-

Volo ad Augusto, e in tanto
Spera forte più giusta, e lascia il pianto.

Arian. La Cervetta
Timidetta
Corre al fonte
Al Colle, al Monte,
E trovando il suo diletto
L'accarezza, e lo consola:
Così spera anche il mio core;
Mà trovato il dolce amore
Pien di sdegno,
Fugge ingrato, e resto sola.
La &c.

S C E N A V I I I.

*Amanzio solo coronato di lauro
con seguito.*

OR, che cinto hò il crin d'alloro
Or, che premo Augusto il Trono,
Lieta l'alma Io sento in mè;
Speri il Mondo i giorni d'oro,
E poichè Regnante io fono,
Fede, e amor si giuri à mè.
Or, che &c.

Pur m'arrifero i fati; alle mie tempie
Cingo il lauro imperante:
Mà giungon frà ritorte
Anastasio, e Arianna à mè d'avante.

SCE-

S C E N A I X.

Anastasio; e Arianna incatenati.

Guardie, e detto.

Anaf. **E** Dove mi traete empj inumani!

Am. A quell' orrida pena,
Che de' Tiranni è 'l fine.

Arian. Qual tiranno peggior veder poss' Io
Di tè, Mostro fellow? tù sì paventa
E gli Uomini, e gli Dei. Tù....

Am. Donna altera

Chiudi le labbra: Il suo castigo atroce

à soldati.

Abbia quel temerario, abbia quell' empia.

Arian. Crudel....

Am. T'accheta: Il cenno mio s'adempia.

à Soldati

S C E N A X.

Giustino, Vitaliano, Andronico, e li sudetti.

*Si sentono di dentro suoni di trombe, e di tambur-
ri in atto di Battaglia.*

Am. **Q**ual fragor bellicoso odo d'intorno?
Da qual cagion deriva?

Voci di dentro. Viva Giustino, viva.

Am. Viva Giustino! ah dove

Fuggir poss' Io, dove avrò scampo!

Arian. Il tuo fasto; fellow, spari qual lampo;

Giustino

Giustino con spada nuda la presenta al petto di Amanzio, e lo ferma.

Giust. Olà: renditi a mè. Frà duri lacci
 Quel perfido s'annodi, ed agl' insulti
 Della Plebbe più vile
 Spettacolo s'esponga: indi l'iniquo
 Sotto la scure indegna
 Paghi de' falli suoi giusta la pena.
 Vanne fellow, d'un Cesare tradito
 Saprai qual sia il furor, quale lo sdegno;
 Quest' è l' Impero tuo, quest' è l' tuo Regno,
Amanzio vien condotto via da Soldati.
 E tù Cesare invitto
 Verso d'un' Innocente
 Volgi meno sdegnoso il core, e' l' guardo.

Anaf. Mi tradì l'altrui frode.

Arian. Ecco al tuo piede

La tua Sposa, il mio amor, e la mia fede.

Anaf. Non più: forgi mio ben. Timor geloso
 Giunto col suo velen nell' Alma mia
 Crudel la fece, e rea;

Mio, non tuo fù l'errore,

Creder macchie nel Sole Io non dovea.

Giust. Signor, se vile intercessor non sono,
 Al fratel Vitaliano,

Andronico al Germano

Imploro dal tuo cor pace, e perdono.

Anaf. Tù di sangue sì chiaro?

Ah! ch' all' imprese eccelse, all' Alma invitta
 Tralucea la gran Stirpe:

Sia destin ciò, che brami;

Al sen vi stringo, ogni trascorso oblio.

Vit'

Vit. Bacio l' Augusta man di fede in pegno.

Andr. Per tè voti di gloria al Cielo invio.

Anaf. Giustino, Io meco in Soglio
 Cesare ti dichiaro, e à me Compagno;
 E per dare al tuo merto
 Della fede Real pegno maggiore,
 Vuò, ch' à Leocasta oggi t'unisca amore.

Giust. Gran Monarca, il tuo core
 Degno è di mille Imperj;
 Coll' Augusto favore
 Sol puoi far degno il mio
 Del compartito onore.

Anaf. Or tù, mia Bella, al sospirato Sposo
 Porgi la bianca mano.

Arian. Stringo nella tua destra il mio riposo.

An.) In braccio à tè la calma

Ar.) ^{a 2} Del cor, del sen, dell' alma

An. Mia cara) al fin godrò.

Ar. Mio caro)

a 2 In sen di tè mia vita

An. Già lieto) amor m'invita,

Ar. Già lieta)

a 2 E più temer non sò.

In braccio &c.

S C E N A X I.

Polidarte, e Leocasta.

Pot. **D** Elle rubelli Schiere
 Giacque nel sangue immerso il folle

Leoc. Signor, sai tù narrarmi (ardire.

D' Anastasio che fù? che fù d' Arianna?

Aman-

Amanzio ove si trovi? e di Giustino
Quai novelle fian sparse?

Pol. Perdonami: des'io
Saper con chi favella il labro mio.

Leoc. Leocasta vedi
D'Augusto la Germana.

Pol. Gran Principessa; e come
A tè non è palese
Di Giustino il trionfo, e la sconfitta
D'Amanzio, e che fia questo
Per l'Impero di Grecia il suo bel giorno?

Leoc. Non ti stupirè: appena
Posto in catene 'i misero Germano
Cercai scampo à mè stessa in fin ch' il fato
Rendesse il sangue mio men sventurato:
Entro ignota magione
Di Suddito fedele io mi celai,
Ma di Giustino il nome eccelso udito
Venni alle Reggie Stanze, e tè d'ogn' altro
Primier quì trovo,
E per mia gioja io sento
Il contento maggior d'ogni contento.
Mà tù chi sei?

Pol. Servo a Giustin son' io.

Leoc. Servo a Giustin? deh amico
Ritorna al tuo Signor; dille, ch' il core,
Benchè nel duolo immerso,
Presaggi la vittoria, e'l Vincitore:
Dille, che fra momenti
A lui farò.

Pol. Pronto ubbidisco, e spero
Recar pace più bella al Greco Impero. *(parte)*
Leoc.

Leoc. Lo splendor, ch' a sperare m'invita
Anche addita
Ch'è un vapor gonfio il sen di saette:
Or sereno, e benigno scintilla,
Or sfavilla
Minacciofo, e tempeste promette:
Lo splendor &c.

S C E N A U L T I M A.

Tutti, fuori che Amanzio.

*Machina maestosa rappresentante il Tempio
della Fama, fatto apparecchiare per
la coronazione di Giustino.*

Anaf. **V**ieni famoso Eroe, da quel mio So-
glio

Premio avrà tua virtude: A Leocasta
Porgi la destra forte, e tù mia cara
Godi al seren d'aura tranquilla, e chiara:

Giust. Seguo la gloria tua, ch' è mia fortuna:

Aria.) Oh quante gioje un bel valore aduna!
Leoc.)

Vit. Chi mai sperò sì bella calma in seno.

And. Non ordì mai più dolci nodi amore.

Vit. Degno premio al valor d'un sì bel core:

Anaf. Se più volte il tuo brando
Troncò gl' ingiusti ceppi al nostro Impero;
Se i Ribelli vincesti, ed i Nemici
Con gloriosi auspici; ora è ben giusto;
Che in mercè de' tuoi fasti al degno crine
Il Lauro io porga, e t'incoroni Augusto.
Giust.

Giust. Signor, al tuo volere
 Non ricuso l'onor di sì gran dono:
 Poichè degno mi fai, degno ne sono.

*Vanno à sedere Anastasio, Ariana, Giustino,
 e Leocasta, e si corona Giustino.*

Anas. Or con tromba gioliva
 A' più remoti lidi il tuo gran nome,
 Il nome di Giustino
 Porti l'alata Diva.

Coro del Popolo. Viva Giustino, Giustino Au-
 gusto viva.

Coro. Doppo i nembi, e le procelle
 Scherza l'onda al Mare in seno;
 E nel Ciel talor le Stelle
 Fausto mostrano il sereno.
 Doppo &c.

Fine del Dramma.